



No, non è Caserta



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il nuovo clima politico

A. Aveta, pag. 2

Giovani pensano

G. C. Comes, pag. 3

Il vaso di Pandora ...

E. Cervo, pag. 4

Una battaglia di ...

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

La cultura costa

M. Fresta, pag. 6

Questa settimana

Un pugno allo stomaco

G. Vitale, pag. 7

Grandangolo

C. Rocco, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Fare come gli Alleati ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Napoli Città del Libro

U. Carideo, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

I fiori di carta del cisto

L. Granatello, pag. 14

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Lo Science Center ...

E. Cervo, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 18

Basket serie D

G. Civile, pag. 19

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 20



L'«Economist Intelligence Unit» (EIU) è, per dirla con Wikipedia, una «business unit del gruppo Economist Group (ndr: la società editrice di The Economist) [...] L'EIU fornisce analisi su nazioni, industrie e management di tutto il mondo» ma, forse per divertimento, forse perché anche lì sanno che «il denaro non è tutto», quelli dell'Eiu si diletano anche a stilare la classifica delle città più vivibili fra le 140 più importanti (secondo loro) del pianeta, utilizzando 30 indicatori all'interno di 5 categorie (stabilità, assistenza sanitaria, cultura e ambiente, istruzione, infrastrutture). La città dove si vive meglio, secondo l'ultimo rapporto, appena sfornato, è Auckland (l'immagine in prima), in Nuova Zelanda, ma c'è da dire che la classifica di quest'anno risente degli effetti della pandemia, sicché l'Oceania - isolata e a bassa densità abitativa - spadroneggia, anche grazie a sistemi sanitari normalmente efficienti, che non hanno patito l'effetto-Covid: la Nuova Zelanda piazza in classifica anche la capitale Wellington (4ª), e l'Australia ha ben 4 città fra le prime 10: Adelaide (3ª), Perth (6ª), Melbourne (9ª) e Brisbane (10ª). Fra le prime, anche due città del Giappone (Osaka 2ª e Tokyo 5ª) e due svizzere (Zurigo 7ª, Ginevra 8ª).

Caserta non c'è. E per fortuna, perché è indubitabile che, l'avessero inserita fra 1.400 o 14.000 città prese qua e là per il mondo, ci saremmo ritrovati comunque in zona retrocessione, come capita sistematicamente e da svariati anni in tutte le classifiche consimili, ma su base nazionale. Comunque, per chi si consola con le disgrazie altrui, c'è da dire che nella classifica dell'Eiu Roma è 57ª, avendo perso, negli ultimi sei mesi, ben 21 posizioni.

Attenzione, però: c'è la concreta possibilità che nel giro di qualche mese Caserta entri nel *Guinness dei primati* come la città con il maggior rapporto fra numero dei cittadini residenti e candidati alle elezioni: se i rumors del momento non saranno smentiti da ripensamenti (forse ravvedimenti) della penultima ora, chi di noi non si candiderà dovrà scegliere chi votare fra mezza dozzina di parenti, 2 o 3 dozzine di amici e conoscenti, 7 o 8 professionisti di fiducia. Perché, si sa, Caserta è una città che partecipa.

Giovanni Manna

Il nuovo clima politico

Il clima politico sembra caratterizzato da due dimensioni distinte.

Da un lato il governo che non sembra scosso più di tanto, anche quando certe questioni sembrano diventare critiche, come in questi giorni il caso dei licenziamenti. Dall'altro lato i partiti e i loro movimenti endogeni. Anzi, questi stessi movimenti sono in un modo o nell'altro riconducibili proprio al fattore Draghi. La stessa proposta di Federazione tra la Lega e Fi si spiega dentro il quadro dell'esecutivo Draghi. «Un altro dei cambiamenti intervenuti nell'offerta dei partiti, dovuti soprattutto alla presenza e all'azione del governo Draghi», osservano Renato Mannheimer e Pasquale Pasquino su *Il Riformista*. L'esistenza dell'esecutivo diretto dall'ex Presidente della Bce costituisce, infatti, il fattore principale che spiega e stimola i numerosi mutamenti e riposizionamenti dei partiti in questo momento, scrivono il sondaggista Mannheimer e il prof Pasquino, secondo i quali «Draghi non fa politica partigiana, ma la sua presenza alla testa dell'esecutivo e il suo stile stanno cambiando la politica italiana». Mannheimer e Pasquino parlano di «una conversione dei partiti sulla via del governo Draghi». Il governo Draghi «sta producendo qualche conversione dalla propaganda roboante e vuota al principio di realtà». «Sembra esserci una ventata di ragionevolezza», «dalla svolta garantista di Di Maio, al leader della Lega sempre più vicino alle posizioni europeiste di Giorgetti fino a Giorgia Meloni che ha abbassato i toni nel fare opposizione».

È un fatto che Draghi si mantiene in un di là rispetto al dibattito che anima i partiti sia a destra che a sinistra, e i partiti a loro volta in ciò che fanno e dicono si muovono con un diverso atteggiamento di fronte al premier, consapevoli che non si può attendere all'equilibrio dell'esecutivo o mettere in discussione il «potere» del premier. Salvini, che in questi giorni è al centro del dibattito per la sua proposta di federazione con le forze di centrodestra che sostengono il governo, nel lungo colloquio avuto con Draghi lunedì ha assicurato il pieno so-



stegno. Ha parlato di «sostanziale condivisione e soddisfazione sulle scelte fatte in questi tre mesi e quelle in cantiere».

I singoli partiti sono costretti a dialogare con il premier da una posizione di subordinazione. Massimo Franco del *Corriere* di fronte alle «convulsioni del centrodestra in cerca di nuovi equilibri» parla di «rivolgimenti provocati dal governo di Draghi». Il fatto che, spiega Franco, «prima Meloni e poi Salvini si inseguono come interlocutori del premier andando a Palazzo Chigi, finisce per rimarcare la centralità del presidente del Consiglio; e la loro tendenza a ritagliarsi quasi per inerzia un ruolo attraverso il dialogo con Draghi». «Palazzo Chigi è diventato meta di pellegrinaggio e ad ogni leader che va a trovarlo il premier dispensa aggettivi per commentare il loro colloquio», scrive Verderami del *Corriere*. D'altronde «nessuno può staccare la spina a Draghi», ricorda Francesco Verderami, citando Renzi.

Giorni importanti per i 5S. Concluso il tormentato rapporto con Casaleggio con l'intesa sulla consegna dei dati degli iscritti, Conte si prepara a guidare il Movimento. Forse a fine mese gli appuntamenti decisivi: la votazione dello Statuto e del leader. «Con la nuova leadership il Movimento tornerà a far sentire la sua voce in modo chiaro e forte e lavoreremo, come sempre, per un obiettivo non negoziabile che è il bene del Paese», ha detto l'ex premier nell'intervista al *Corriere*. «Con Conte ripartiamo» dicono i 5s. Ma il nuovo M5S di Conte è tutto da definire, a partire dagli organi collegiali, come la segreteria che Conte annuncia, alle regole con la questione del doppio mandato, alla strategia poli-

(Continua a pagina 4)

Giovani pensano

Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane.

Italo Calvino

Guardo quel che riesco a vedere del mondo nel quale vivo. Non mi sfuggono le pesanti differenze, le ingiustizie, l'immensa stupidità che da quando la mediocrità è assurta al potere è stata lasciata dilagare. Cerco difficili silenzi, nel clangore dei nulla, dentro i quali si possono ascoltare le domande, che stanno nell'aria, disperse come aquiloni senza filo. Domande urlate dalla natura violentata, dall'uomo senza diritto e dignità, dell'animale ferito, dall'albero tagliato, dal ponte crollato, dal mare nostro pieno di morti, dalla fabbrica abbandonata, dalla montagna sfregiata, dalla collina franata, dalla campagna avvelenata. Domande che si infrangono contro la crescente sordità dell'egoismo, domande dure e amare, così dure e così amare che temo non sia lontano il tempo in cui un grande semplificatore, di quelli che si ispirano a quella filosofia che ritiene un non problema quello al quale non si riesce o non si vuole dare soluzione, proponga un pandecreto per abolire definitivamente, dal mondo, il punto interrogativo.

Ma quel punto è parte di me. Non insegno nulla, non ho la presunzione di farlo, io pongo domande e mi pongo domande. Me ne pongo tante sui giovani, sul loro vivere in questo mondo, sulla loro idea di futuro, sulle loro aspirazioni, sulle speranze, i sogni, le incertezze, le delusioni. Questi ultimi due anni, sconvolti dalla pandemia, hanno costretto i giovani ad affrontare l'esperienza nuova e difficile della didattica a distanza, a fare i conti con un isolamento che imprigionava e stressava, con incertezza e precarietà crescenti, con opportunità di lavoro annullate, con redditi rinsecchiti. Cosa è successo dentro questi ragazzi, come i loro sentimenti sono stati coinvolti, come le loro aspettative si vanno

orientando dopo il disorientamento, sono le domande alla base di un sondaggio, tra i giovani della fascia di età dai 18 ai 30 anni, contenuto nel Rapporto Italia 2021 dell'Eurispes nella scheda dal titolo *L'idea del futuro tra i giovani: prima e dopo la pandemia*. Leggo i dati che mostrano come la pandemia e le interazioni da essa innescate hanno bombardato i valori, che abbiamo sempre considerato dominanti, arrecando i danni maggiori a quelli etici.

Tra gli intervistati, che sono, ovvio, solo un campione, ma non per questo poco rappresentativo del pensiero dei più, l'aspirazione a una vita onesta perde il 22,5% dei consensi, il rispetto della legge il 21,2%, il seguire principi e ideali il 19,4%, l'istruzione il 20,8%, l'indipendenza personale e la libertà il 19,0%. Leggo e rileggo, sconcertato e intristito, avverto lo stridore delle contraddizioni, spero che la deriva che depaupera tra i ragazzi la forza di questi valori sia presto invertita. Anche perché, nelle graduatorie delle cose importanti, trovo che i giovani indicano, più di nove su dieci, al primo posto la richiesta di giustizia nella società, il diritto di poter esprimere esigenze e di ricevere ascolto. Solo al secondo posto collocano la salute, nonostante l'effetto psicologico negativo dei disastri della pandemia. Cresce di sei punti il valore che si annette alla religione e, molto meno spiritualmente, schizzano in alto il valore "affari" e quello della "bellezza". Le ragazze guardano alle attività professionali come a un impegno fondamentale per la loro vita: la carriera, l'auto-realizzazione, la ricerca di un lavoro che assicuri il reddito sono ormai elementi naturali della vita di una donna, mentre cala, rimanendo però tra gli obiettivi primari, l'importanza della vita con una propria famiglia e anche "il valore" figli. Otto giovani su dieci intendono rendersi indipendenti, la parte rimanente preferisce rimanere coi



genitori, la comune credenza sulla mamma italiana che si prende cura del figlio fino al suo pensionamento è dura a morire. Comunque, lo si sappia, sono i maschi, più delle donne, che preferiscono restare a casa. Due terzi dei giovani ripongono fiducia nel futuro, mentre poco più di un quarto ha opinione opposta; le ragazze, più dei maschi, temono l'incertezza nel futuro.

La maggior parte dei giovani si concentra nella ricerca di un posto di lavoro, preferibilmente in un'impresa privata, piuttosto che in un ente pubblico. Un quarto degli intervistati desidera avviare un'attività in proprio. Permane drammatico il problema di quel 13% che rinuncia a ogni ricerca di lavoro e non accresce le proprie conoscenze. Ancora e infine, tralasciando altri aspetti ai quali la ricerca si dedica, mi pare buona cosa prendere atto che l'identità più forte della gioventù italiana è quella generazionale e che l'identificazione locale è più forte dell'identificazione regionale e nazionale. Con espresso riferimento al proprio territorio il 15,5% dei giovani ha indicato prima la propria città, il 6,9% la propria provincia e il 9,9% l'Italia. In altre parole, nella mente delle giovani generazioni il convenzionale "casertano", "napoletano" o "milanese" è un indicatore più forte dell'essere un campano, un lombardo o un italiano. I più bassi livelli di identificazione sono emersi in riferimento alla propria religione, alla propria nazione, all'Unione Europea. Insomma sempre più laici, sempre meno italiani e, ancor meno, Europei.

Da quanto scritto può evincersi il rischio, in assenza di un generale colpo di reni cul-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Il vaso di Pandora della pandemia: il disagio dei giovani

Un adolescente su due soffre di disturbi d'ansia come conseguenza di oltre un anno di pandemia e restrizioni. Lo afferma uno studio presentato il 5 giugno al 'Sabato delle Idee' dall'Università Suor Orsola Benincasa. Il quadro che emerge dalla ricerca su "Effetti psicologici e sulle abitudini di vita della pandemia da Covid-19 e delle misure restrittive" - presentata dal Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione del Suor Orsola attraverso l'intervento di Antonella Gritti, presidente del Corso di laurea in Scienze e tecniche di psicologia cognitiva, e del ricercatore in neuropsichiatria infantile Gennaro Catone - evidenzia le principali conseguenze sugli adolescenti di oltre un anno di emergenza sanitaria da Coronavirus: ansia, depressione, alterazione dei ritmi del sonno e alterazione della quantità e della qualità dell'alimentazione.

I dati della ricerca, condotta su un campione di oltre 300 studenti con età media di circa 16 anni di tre diverse scuole secondarie superiori della provincia di Napoli, sono allarmanti, registrando stati ansiosi oltre la normale soglia clinica nel 47% degli intervistati e stati depressivi oltre la normale soglia clinica nel 14% degli studenti. Nel lavoro scientifico, condotto insieme al Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", al Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali dell'Università di Napoli Federico II e al Dipartimento di Neuroscienze dell'Ospedale "Santobono-Pausilipon", è emersa anche una forte alterazione delle abitudini alimentari e del riposo. L'82% del campione ha modificato quantitativamente la propria alimentazione. Tra questi quasi il 30% ha modificato di molto le sue abitudini alimentari, tanto che molti esperti, anche internazionali, hanno codificato l'emergenza della *covibesity* tra le conseguenze più devastanti per i giovani della pandemia. Anche riguardo alla qualità del sonno è



altissima la percentuale (65%) degli studenti che hanno dichiarato di aver modificato il ritmo sonno/veglia.

Tra le soluzioni proposte per questa nuova emergenza una nuova app per il monitoraggio costante di questi disturbi e progetti nelle scuole con nuove metodologie didattiche 'embodied': il Suor Orsola ha costituito il gruppo di ricerca "Embodied Education" (il nuovo approccio metodologico a una conoscenza che si sviluppa in un rapporto costante fra spazio e corpo) diretto dalla pedagogista Maria D'Ambrosio, che sarà presentato alla conferenza internazionale "Canon and Code. The language of arts in today's world". L'Ateneo aveva anche già prodotto il "Libro bianco della ricerca. Idee, proposte, progetti per il mondo post Covid-19", scaricabile gratuitamente su unisob.na.it/librobiancodellaricerca, e affronta nuove sfide, sulle quali il Centro di Lifelong Learning del Suor Orsola, diretto dal prof. Fabrizio Manuel Sirignano, ha attivato specifici percorsi di alta formazione per venire incontro alle nuove emergenze. Percorsi innovativi come lo studio delle Medical Humanities o l'attivazione del primo Master in Italia per Yout Worker, l'animatore socio-educativo per i giovani, considerato dall'Unione Europea tra le nuove figure professionali più importanti da incentivare. In molti di questi casi si tratta, per altro, di un lavoro svolto in sinergia con istituzioni di ambito sociale e sanitario che operano a livelli di eccellenza in questi specifici settori come l'Agenzia Nazionale per i giovani, lo Sbarro Institute di Philadelphia e la Società Italiana di Medicina Narrativa.

Emanuela Cervo

IL NUOVO CLIMA POLITICO

(Continua da pagina 2)

tica. Poi la figura del garante. Nell'intervista al *Corriere* alla domanda «Grillo resterà garante?», Conte risponde che «Nel nuovo Movimento sarà ben chiara la figura del garante e questa figura non può non rinviare a Grillo, presenza insostituibile».

Quella di Conte non sarà una guida facile. Innanzitutto si porrà il problema di conciliare la fedeltà ai principi e ai valori del movimento con la prassi e con la lealtà al governo Draghi. «Il Movimento cambierà, lo troverete rifondato. Ma su principi e valori lo troverete più intransigente di prima», ha dichiarato Conte, che mira a coinvolgere anche Di Battista, di cui dice: «è un ragazzo leale e appassionato, adesso è in par-

tenza per l'America Latina ma quando tornerà ci confronteremo e valuteremo le ragioni per camminare ancora insieme». Nel nuovo Movimento diversamente strutturato si dovrà fare i conti con una diversa dialettica interna e con frange di opposizione. L'ala radicale del Movimento non ha mai fatto i conti con il nuovo, come dimostra il direttore del *Fatto Quotidiano*, Travaglio, che ancora ieri nel suo editoriale ha tuonato contro il governo «più sopravvalutato della storia ai danni del popolo italiano». «È una sorta - scrive - di incantesimo a mezzo stampa e tv che obbliga tutti a giurare fedeltà a Draghi e pure ai suoi ministri, quasi tutti scarsi». «Chiunque azzardi una sia pur una timida critica viene additato come sabotatore e disfattista, nemico del popolo e della nazione».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

GIOVANI PENSANO

(Continua da pagina 3)

turale e politico del dopo pandemia, di un adattamento al ribasso dei percorsi di vita e delle aspettative delle nuove generazioni. Colgo, però, una nota confortante, nonostante la innegabile incombenza di un anno di eccezionale difficoltà, nella convinzione diffusa che per l'Italia un "passo verso il futuro" è atteso e voluto dalle giovani generazioni. Un segnale timido di inversione, un segnale che però esclude la rinuncia a trasformare la lezione e l'esperienza di questi ultimi anni in energia destinata a dare vitalità a quel passo verso il futuro, seguito da altri, spero, sempre più numerosi e sicuri.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

CENTRO SOCIALE EX CANAPIFICIO

Una battaglia di solidarietà

Ancora un appello al Comune di Caserta - l'ultimo di una lunga serie - affinché si definisca la vicenda dell'immobile abbandonato, noto come ex Onmi, è stato lanciato dal Centro Sociale ex Canapificio, che è una delle associazioni più attive della città, ma che da oltre due anni è senza sede. *Incredibile dictu!* Lo storico capanno che ospitava il Centro Sociale, ubicato nei pressi della Reggia vanvitelliana, è, infatti, sotto sequestro dal marzo 2019 per criticità strutturali, e i lavori di consolidamento e di riqualificazione, di competenza della Regione Campania, che è proprietaria dell'immobile, non partono, per cui gli attivisti svolgono il loro importante ruolo informativo e di sostegno - dallo sportello per il reddito a quello dei migranti - per strada.

Da qualche giorno stanno fornendo i loro servizi con banchetti posti sul marciapiedi di Viale Beneduce, davanti all'ex Onmi, immobile, peraltro, che in passato ha ospitato gli uffici del Rettorato dell'Università "L. Vanvitelli" e che, nelle intenzioni del Comune, dovrebbe ospitare l'ex Canapificio. Ma a tutt'oggi quelle del Comune sono rimaste pure intenzioni, non avendo esso ancora provveduto ad affidare l'immobile al Centro Sociale. Di qui la decisione degli attivisti di attuare una forma di protesta, anche per ricordare alla città che dal 12 marzo 2019, giorno in cui i Carabinieri sequestrarono la storica sede dell'ex Canapificio in Viale Ellittico, essi hanno continuato a offrire, sia pure per strada o in sedi prestate da altre associazioni o sindacati e anche dalla Caritas, i loro importanti servizi, quali lo sportello per il reddito e quello per i migranti, lo Sprar (sistema statale che favorisce l'inclusione dei migranti) e il Piedabus (accompagnamento a scuola di bimbi da parte di immigrati), nonché gli interventi di sostegno alle persone colpite dalla pandemia e l'assistenza per la vaccinazione ai soggetti più fragili.

«Dopo due anni stiamo ancora in mezzo alla strada - dice Mimma D'Amico, responsabile del Centro Sociale ex Canapificio - e stiamo ancora a chiedere al Sindaco Marino di farci partecipare al progetto definitivo della ristrutturazione dell'ex Onmi, rivendicando peraltro la necessaria trasparenza sui lavori. Chiediamo che il Comune ci affidi immediatamente la struttura. Non possiamo continuare a offrire servizi alle persone senza avere noi un tetto». Richieste legittime che andrebbero accolte e soddisfatte, ma che non hanno trovato adeguate risposte nelle istituzioni. Richieste che hanno riscosso invece una grande solidarietà in altri ambiti e che hanno visto particolarmente attivi numerosi artisti che hanno firmato l'appello del Centro Sociale. Finora sono giunte ben 1600 adesioni. «Tra i tanti firmatari - così racconta Giorgio Crovella - hanno finora firmato Sandro Ruotolo, Toni Servillo, Valerio Mastrandrea, Marco D'Amore, l'Orchestra di Piazza Vittoria... Ma da parte delle istituzioni tutto tace, al punto che, per coinvolgere gli attivisti del Centro Sociale, pensiamo di ricorrere allo sciopero della fame». «Alla nostra Associazione - aggiunge Mimma D'Amico - nel 1999 furono assegnati 1800 metri quadrati. La convenzione di uso gratuito è scaduta nel 2015 e la Regione non mostra affatto la volontà di rinnovarla».



I volontari non demordono. Intendono continuare nella loro opera. «L'ex Canapificio - conclude Virginia Crovella - deve diventare uno spazio di funzione sociale. Esperienze virtuose in Campania ce ne sono. Come le "Catacombe di San Gennaro" sostenute dalla Fondazione "Con il Sud"». Una battaglia di solidarietà. Una battaglia giusta.

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



ilcaffè@gmail.com

Brevi della settimana

Giovedì 3 giugno. È in vigore un nuovo dispositivo di Zona a Traffico Limitato per Via Cupa D'Ercole, a causa del cedimento del muro di cinta prospiciente la strada; le modifiche saranno temporanee, fino alla messa in sicurezza del muro di cinta. Scatta, invece, da venerdì 4 giugno la variazione d'orario (dalle 19.00 alle 3.00) della ZTL in Via Gasparri, per i giorni di venerdì, sabato e domenica e festivi, fino a giovedì 30 settembre 2021;

Venerdì 4 giugno. Il Centro Sociale Ex Canapificio tiene il presidio per sbloccare una situazione ferma da mesi e per poter prendere possesso dell'Ex Onmi di viale Beneduce. Dopo l'incontro col sindaco Carlo Marino e la ripresa del dialogo istituzionale, si decide di non avviare lo sciopero della fame inizialmente previsto.

Sabato 5 giugno. Si terrà domenica 13 giugno, alle ore 18.00, all'Istituto Salesiano "Sacro Cuore di Maria", in Via Roma, 73, l'inaugurazione ufficiale del Museo del Mattoncino di Caserta. Per accedervi, sarà obbligatoria la prenotazione;

Domenica 6 giugno. La Ble Juvecaserta Academy è inaspettatamente sconfitta in casa nella partita con la Promobasket Marigliano.

Lunedì 7 giugno. Il consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop compie quarant'anni dalla sua fondazione e sabato 12 giugno ricorreranno anche i venticinque anni del riconoscimento del marchio Dop alla mozzarella di bufala campana: un doppio anniversario che sarà celebrato con una serie di appuntamenti sia dal vivo che sui social.

Martedì 8 giugno. Sono iniziati i lavori dell'installazione che servirà per l'evento "Dinner in the sky", in programma nei prossimi giorni al Belvedere di San Leucio. Tra gli automezzi, spicca una grossa gru che sospenderà a cinquanta metri d'altezza il tavolo da ventidue posti.

Mercoledì 9 giugno. Sono riaperti i termini per la presentazione delle domande di ammissione agli esami per il conseguimento dell'idoneità professionale di Insegnante di Teoria e di Istruttore di Guida delle autoscuole. Il nuovo termine di scadenza è stabilito per venerdì 30 luglio 2021.

Valentina Basile

La cultura costa

Come si sa, si può fare a meno di comprare libri (e difatti moltissimi non li comprano), ma se si va a scuola oppure se si è un professionista che vuole aggiornarsi, allora bisogna comprarli. E costano... ne sanno qualcosa quei genitori che hanno figli a scuola e che vedendo approssimarsi il mese di settembre cominciano a mettere da parte i risparmi. Oltre i libri di testo scolastici e quelli universitari, ci sono anche i libri scientifici che spesso hanno prezzi inaccessibili ai più, anche agli stessi ricercatori che ne hanno bisogno come il pane e alle stesse Università (specie quelle italiane, povere di finanziamenti). Il fatto è che i testi scientifici se li accaparrano a suon di milioni solo cinque case editrici di livello mondiale e, una volta stampati, sono venduti a prezzi astronomici e monopolistici. Come si dice, fanno il bello e il cattivo tempo e, senza vergogna, speculano sulla scienza, indifferenti se il loro comportamento procura rallentamenti nelle ricerche o addirittura ne segna la loro fine.

Per superare queste difficoltà, una ventina d'anni fa la ricercatrice Alexandra Elbakyan creò un sistema informatico, *lo Sci-hub*, per raccogliere quanti più testi scientifici possibile: il suo database oggi contiene 85 milioni di testi, tra libri, saggi e articoli, a disposizione di tutti e gratuitamente. Ovviamente, i colossi mondiali dell'editoria si sono mobilitati per renderla innocua e per boicottarla; l'ultima loro azione è stata quella di chiedere al tribunale di Delhi di bloccare l'accesso alla *Sci-hub* e di sollecitare il governo indiano a intervenire. Non si sa come andrà a finire, anche perché le università indiane sono tra le più povere del mondo e i testi scientifici sono essenziali; per questo gli scienziati di tutto il mondo, che non vogliono sottomettersi



ai prezzi astronomici dei cinque editori, hanno pensato di creare un sistema di database resistente a qualsiasi attacco. Il nuovo sistema fa sì che ogni singolo testo venga spezzettato in tanti frammenti e ogni frammento sia condiviso da molti. Chi cerca un tema, trova non tutto il libro o il saggio che ne parla, ma un suo pezzetto che un altro strumento, il *Reddit*, provvederà a unificare. In questo modo le cinque case editrici non avranno una sola persona, cioè la Elbakyan, da portare in tribunale per violazione del diritto d'autore, ma migliaia di persone che, oltretutto, non possedendo che un piccolo frammento di ogni opera, non possono essere accusati di furto di tutta l'opera.

E forse a quel punto, le case editrici, i colossi dell'editoria scientifica, non avranno altra scelta che abbassare i prezzi, se non vogliono avere perdite eccessive. E comunque ci guadagnerà la scienza.

Mariano Fresta

BENVENUTA ESTATE
SABATO 19 GIUGNO 2021
DALLE ORE 18.30

PER INFO E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:
TEL. 339/1707087
WWW.FACEBOOK.COM/ASSOCIAZIONEALTERVM

LA FESTA DEL SOLSTIZIO D'ESTATE:
DAL NORD EUROPA AL SUD ITALIA

CON LA PARTECIPAZIONE MUSICALE DI
MARCO 'DASKORE' FALCO

IN MOSTRA
GLI INEDITI DI GUSTAVO DELUGAN
INCONTRO CON L'AUTORE DELLE OPERE

Un pugno allo stomaco

Seid Visin, 20enne di origini etiopi che ha militato nelle giovanili del Milan e del Benevento, giovedì 3 giugno si è tolto la vita a Nocera Inferiore, dove viveva, adottato da una coppia del luogo, e ha lasciato una lettera, risalente a gennaio 2019 e letta durante il suo funerale, che conteneva le sue confidenze più intime e la spiegazione di ciò che lo ha portato a compiere un gesto del genere. Seid ha scritto che: «Ovunque io vada, ovunque io sia, ovunque mi trovi sento sulle mie spalle, come un macigno, il peso degli sguardi scettici, prevenuti, schifati e impauriti delle persone». «Non sono un immigrato. Sono stato adottato quando ero piccolo. Prima di questo grande flusso migratorio ricordo con un po' di arroganza che tutti mi amavano. Ovunque fossi, ovunque andassi, ovunque mi trovassi, tutti si rivolgevano a me con grande gioia, rispetto e curiosità. Sembra che misticamente si sia capovolto tutto, sembra ai miei occhi piombato l'inverno con estrema irruenza e veemenza, senza preavviso, durante una giornata serena di primavera. Qualche mese fa ero riuscito a trovare un lavoro che ho dovuto lasciare perché troppe persone, prevalentemente anziane, si rifiutavano di farsi servire da me e, come se non bastasse,

come se non mi sentissi già a disagio, mi additavano anche la responsabilità del fatto che molti giovani italiani (bianchi) non trovassero lavoro».

Seid ha espresso la sua profonda amarezza e sofferenza così: «Dopo questa esperienza, dentro di me è cambiato qualcosa: come se nella mia testa si fossero creati degli automatismi inconsci; come se mi vergognassi di essere nero, come se avessi paura di essere scambiato per un immigrato, come se dovessi dimostrare alle persone che non mi conoscevano che ero come loro, che ero italiano, che ero bianco». È arrivato persino al punto di vergognarsi di se stesso e delle sue origini, a causa del forte pregiudizio e dell'odio altrui, rinnegandole fortemente per potersi sentire accettato e incluso: «Quando stavo con i miei amici, mi portava a fare battute di pessimo gusto sui neri e sugli immigrati. Addirittura con un'aria troneggiante affermavo che ero razzista verso i neri, come a voler sottolineare che io non ero uno di quelli, che io non ero un immigrato. L'unica cosa di troneggiante però, l'unica cosa comprensibile nel mio modo di fare, era la paura. La paura per l'odio che vedevo negli occhi della gente verso gli immigrati, la paura per il di-

sprezzo che sentivo nella bocca della gente, persino dai miei parenti che invocavano costantemente con malinconia Mussolini e chiamavano Salvini "Capitano". La delusione nel vedere alcuni amici (non so se posso più definirli tali) che quando mi vedono intonano all'unisono il coro "Casa Pound"».

Il giovane ex-calciatore, che aveva scelto di lasciare il calcio per dedicarsi allo studio, conclude così la sua lettera: «Con queste mie parole crude, amare, tristi, talvolta drammatiche non voglio elemosinare commiserazione o pena, ma solo ricordare a me stesso che il disagio e la sofferenza che sto vivendo io sono una goccia d'acqua in confronto all'oceano di sofferenza che stanno vivendo quelle persone dalla spiccata e dalla vigorosa dignità, che preferiscono morire anziché condurre un'esistenza nella miseria e nell'inferno. Persone che rischiano la vita, e tante l'hanno già persa, solo per annusare, per assaporare, per assaggiare il sapore di quella che noi chiamiamo semplicemente Vita».

Alla famiglia sono giunti la solidarietà e il cordoglio di diversi esponenti della politica che hanno riflettuto sul tema complesso, spinoso e, purtroppo, sempre attuale e presente del razzismo, tra cui Enrico Letta che, attraverso poche parole ma dirette, sul suo account Facebook si è pronunciato così: «Se puoi, scusaci». Più acuto e piccato l'intervento di Laura Boldrini: «La lettera di addio di Seid Visin è un pugno allo stomaco. Ma che società vogliamo essere? Mi auguro che anche una "certa" politica rifletta sulle conseguenze delle sue sprezzanti parole». I genitori, però, hanno tenuto a specificare che «Seid non ha fatto questo gesto per problemi razziali. Fu uno sfogo, era esasperato dal clima che si respirava in Italia. Nessun legame col suicidio. Basta speculazioni», in quanto «Lottava per le discriminazioni razziali di ogni genere. Non faceva niente per sé, faceva per gli altri».

Eppure i fatti, le emozioni, le sensazioni e il messaggio comunicato da Seid, nella sua straziante lettera piena di disperazione, sembrano raccontare il contrario.

Giovanna Vitale



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

L'epidemia che non ci fu

Si era svegliato presto, quella mattina. Molto prima del solito: intorno alle cinque. Ammesso che il suo si potesse definire "risveglio". Tutta la base militare di Fort Dix, in New Jersey, era silenziosa. Anche la camerata, dove i suoi commilitoni cercavano di sfruttare ogni istante di riposo prima di cominciare una lunga e faticosa giornata, del tutto simile alla trentina circa che l'aveva preceduta. Era il 4 febbraio 1976. Lui si chiamava David Lewis. Era una recluta diciottenne giunta alla base agli inizi di gennaio insieme ad altre migliaia di coetanei o quasi, tutti ben decisi a sottoporsi a un lungo e stressante periodo di addestramento, prima di ricevere una destinazione che consentisse loro di cominciare quello che speravano potesse diventare il proprio "mestiere". La sera precedente, poco prima del silenzio - dopo che un profondo senso di spossatezza l'aveva dilaniato per tutto il giorno come un punteruolo acuminato - aveva cominciato ad accusare una svariata serie di sintomi: febbre alta, raffreddore, mal di testa, nausea e forti dolori alle ossa. Aveva istintivamente pensato a un raffreddore o a una incipiente forma febbrile. E, sul momento, non ne aveva informato i propri superiori, confidando nel fatto che una buona dormita avrebbe risolto ogni cosa. Giungendo in quell'ambiente nuovo e rigido, aveva infatti promesso a se stesso di fare l'impossibile per dare agli altri - soprattutto ai suoi superiori - una buona impressione di sé. Temeva che lamentarsi per un raffreddore o una leggera febbriola gli avrebbe impresso il marchio di lavativo pronto a marcare visita alla prima occasione.

Ma, nel corso della notte, la sua temperatura corporea era decisamente salita, facendogli battere i denti come mai gli era capitato nella sua giovane esistenza. Il mal di testa si era fatto lancinante, trasformando la nausea in vomito e accentuando i già forti dolori generalizzati. Era così caduto in un tormentato dormiveglia, durante il quale aveva anche accusato una stretta improvvisa al petto, come se qualcuno vi stesse esercitando una forte pressione. Era capitato due o tre volte. E, ogni volta, per qualche minuto, il dolore acuto si era accompagnato a un respiro affannoso e sibilante, una vera e propria fame d'aria mai sperimentata fino ad allora. Poi, così come era arrivato, il malessere era passato, lasciandogli però un diffuso senso di sfinimento. La mattina, mentre i

compagni si preparavano ad affrontare la giornata, il giovane Lewis aveva perciò deciso di venire meno alla promessa fatta a se stesso. E il responsabile della camerata l'aveva spedito immediatamente in infermeria per una visita più accurata. L'ufficiale medico, dopo avere ascoltato il suo racconto e averlo visitato, gli aveva diagnosticato una banale sindrome influenzale, peraltro già diffusa in tutta la base, limitandosi a prescrivergli delle aspirine e una giornata di riposo.

In camerata, David era rimasto tutto il giorno febbricitante, sprofondato in un sonno inquieto. Nel tardo pomeriggio, però, aveva avuto un sussulto di orgoglio, rispolverando la sua promessa e imponendosi di alzarsi. Per la sua unità, infatti, la tabella di addestramento prevedeva una marcia notturna di una decina di chilometri nei boschi circostanti. E lui intendeva fare fino in fondo il proprio dovere, con o senza influenza. Ma ben presto l'affatica-

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

mento della marcia aveva determinato un tangibile peggioramento delle sue condizioni, fino a creargli serie difficoltà respiratorie. In seguito, tutti i presenti avrebbero dichiarato di avere avuto la netta impressione che, per quanto frequentemente inspirasse, la giovane recluta non riuscisse a immettere sufficiente aria nei polmoni. Di lì a poco, sarebbe infatti crollato a terra, esanime, con il sergente che li accompagnava disperatamente impegnato a praticargli un massaggio cardiaco e, a seguire, una intensa respirazione bocca a bocca. Purtroppo, senza alcun esito. Condotta il più velocemente possibile in ospedale, il giovane sarebbe rapidamente peggiorato, fino a morire nel giro di poche ore. La diagnosi dei medici avrebbe parlato di stato influenzale aggravato da polmonite bilaterale acuta.

(1. Continua))



Camera di Commercio Caserta

Bando di Concorso

BORSE di studio

destinate a studenti universitari o iscritti ai corsi ITS in difficoltà economica a causa delle conseguenze dell'emergenza COVID-19

Visita il sito

Anno Accademico 2020/21

No Japan for Old Men

Non è un paese per vecchi



No, non è il titolo di un film dei fratelli Coen né tantomeno del romanzo di Cormac McCarthy da cui quel film è tratto. E non è nemmeno lo specchio di una certa provincia texana degli anni Ottanta, ma dell'odierno Giappone metropolitano, con le sue mille luci al neon e quel ritmo frenetico e ordinato che ricorda la precisione di un congegno meccanico. Ma andiamo per ordine. Recentemente i rotocalchi giapponesi hanno dedicato particolare attenzione a una problematica sociale con cui il Giappone convive da diversi anni ma che negli ultimi tempi sembra aver assunto proporzioni sconvolgenti. Si tratta, per farla breve, dei cosiddetti *suterareta ojisan* (letteralmente, "anziani scaricati") con riferimento a una tendenza piuttosto diffusa nelle aree metropolitane ad abbandonare i propri anziani a se stessi, senza alcuna assistenza economica e sociale. E questo nonostante il governo giapponese abbia cercato di contenere il problema, migliorando l'assistenza sociale, realizzando nuovi centri residenziali per gli anziani meno benestanti ed elargendo sgravi fiscali e incentivi per incoraggiare le nascite che, come vedremo, è una questione sociale strettamente legata alla prima.

In un Giappone in cui l'incremento demografico è ai minimi storici, esasperato dalla pandemia che va a incidere su un andamento già al ribasso, gli anziani vengono privati infatti anche del loro ruolo di bambini e sempre più spesso finiscono confinati nelle case di riposo dove vengono a poco a poco dimenticati. Dopo un inizio incoraggiante in cui i parenti pagano le rette e vanno a trovarli, si passa a una fase calante in cui si pagano solo i conti, per poi venire meno anche a questo dovere. E la situazione precipita, drammaticamente: migliaia di anziani, abbandonati dai propri figli e incapaci di pagare la retta, vengono semplicemente *sfrattati*. Un processo che ha visto il suo culmine proprio in questi ultimi anni ma che, in realtà, ha origini - e pregiudiziali - molto più antiche. Anzi, antichissime. Nell'antico Giappone vi era un'usanza detta *obasute* (letteralmente, "abbandonare una donna anziana") che consisteva nell'abbandonare in qualche località remota e lì lasciarla a morire una anziana della famiglia o della comunità che vi si offriva spontaneamente. Una pratica cui si ricorreva prevalentemente in caso di carestia per non pesare sugli altri membri della famiglia, ma che nella montuosa prefettu-

Il Milione



ra di Nagano sembra sia stata alquanto abusata tanto da aver fatto meritare a una delle sue vette l'appellativo di Ubasuteyama, la "montagna dove si abbandonano le vecchie".

La pratica dello *obasute*, che pure era preparata per tempo da tutta la famiglia e condivisa dall'intero villaggio, oggi si è estesa agli anziani in generale tanto da aver spinto qualcuno a coniare il termine *oyasute* ("abbandonare i vecchi"), per di più nella totale indifferenza dei parenti. Cioè, se in passato le anziane venivano accompagnate dai figli o dai nipoti nei villaggi di montagna in cui sarebbero state abbandonate, oggi quei figli e nipoti delegano a varie istituzioni, spesso nella inconsapevolezza di queste ultime, assicurati dal fatto che questo possa essere un modo socialmente accettabile di sbarazzarsi del "problema". La maggior parte degli anziani "scaricati" preferisce restare nell'anonimato, cercando di mantenere il decoro e la dignità personale ma c'è anche chi, per garantirsi almeno un tetto e un pasto caldo nei mesi invernali, arriva a commettere addirittura qualche furto e si fa sbattere in galera. Quelli che ancora ne possiedono una, tornano nelle loro vecchie case, spesso cadenti e ormai prive di qualsiasi servizio. E lì si lasciano morire, di fame, di freddo, di solitudine, con il flebile lumicino di una candela spezzata come unica compagnia.

È la triste storia dei *kodokushi*, i "morti di solitudine", che nel silenzio di un Giappone esasperato dalla emergenza sanitaria e angosciato dalle scadenze olimpioniche fanno ancora più rumore.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711

335 6321099

Fare come gli Alleati nel '44

Quando, a partire dal gennaio 1944, si insediò nella reggia di Caserta il *Comando Supremo delle Forze Alleate per il Sud Europa*, molti giovani casertani furono reclutati come manodopera nei lavori necessari per l'acquartieramento dei militari. L'approccio era molto semplice e diretto: i giovani si presentavano all'ufficio di collocamento del Comando alleato e, dopo aver dichiarato il titolo di studio, la professione e l'eventuale conoscenza delle lingue, venivano assunti, dotati di una tuta e avviati alle mansioni da svolgere. Chi aveva il diploma di geometra finiva all'ufficio tecnico, incaricato, ad esempio, di collaborare alla realizzazione del campo ufficiali nel Giardino Inglese; chi conosceva il tedesco poteva lavorare come traduttore all'interno dell'Office of Strategic Services (OSS), il servizio segreto americano, magari avendo in tasca una tessera nuova di zecca del Partito Comunista. Alla fine della settimana di lavoro i giovani ricevevano puntualmente un salario, un'autentica manna dal cielo date le condizioni critiche nelle quali si trovavano le famiglie casertane. Ciascuno svolgeva il compito assegnatogli, accettando le severe regole di comportamento imposte dai militari, che contemplavano, tra l'altro, anche il distanziamento dal personale femminile che operava presso il comando. Tutti si sforzavano di dare il meglio di sé, dati i tempi difficili e le buone condizioni in cui si svolgeva il lavoro. L'efficienza era nelle cose stesse e nessuno si sognava nemmeno per un momento di tirarsi indietro o di fare il 'lavativo', tradendo la fiducia degli Alleati, con il rischio di essere buttato fuori da una condizione privilegiata che faceva assaporare una realtà ben diversa da quella vissuta durante la guerra.

Certo si trattava di una situazione eccezionale e di lavori assolutamente occasionali, ma il pragmatismo e l'efficienza mostrati dagli Alleati sono un esempio su cui riflettere. Attualmente lo Stato italiano spende oltre 600 miliardi di euro all'anno per la scuola e molti altri miliardi per la formazione universitaria. Un percorso lungo e spesso accidentato, quello della media degli studenti italiani: dopo gli otto anni della scuola dell'obbligo e i cinque dell'istruzione secondaria, in pratica divenuta anch'essa 'obbligatoria' c'è l'Università, sempre meno attraente, e, in un certo numero di casi, i corsi di dottorato, i master, le diverse specializzazioni. Completato l'iter formativo subentra il caos dell'asfittico mercato del lavoro italiano, dove si può entrare, di-

rettamente, solo in posizioni assolutamente precarie, altrimenti bisogna tentare la *roulette* dei concorsi, i quali, quando vengono banditi, offrono un numero assai limitato di posti a fronte di una strabocchevole massa di aspiranti, chiamati a sostenere prove di selezione dalle modalità molto discutibili, spesso rivolte più a premiare l'abilità nell'individuare le risposte giuste che



ad accertare le reali conoscenze. Il tutto si risolve in una inutile Via Crucis e in un senso di fallimento e di frustrazione per la stragrande maggioranza dei concorrenti.

Ma - si dirà - è la Costituzione che prevede la modalità del concorso perché possano essere premiati i più capaci e meritevoli. Questa norma aveva una sua ragion d'essere tassativa in tempi di massima occupazione e in vista di un processo espansivo, nel quale, fatti salvi i meriti personali, ci sarebbe stata comunque una possibilità di lavoro per tutti. Questa straordinaria congiuntura si verificò tra gli anni '50 e gli anni '60, quando il *take off* industriale italiano e lo sviluppo dei servizi crearono ampie possibilità di impiego. In quel periodo le assunzioni, nelle Poste, nella SIP, negli Istituti bancari, avevano procedure semplificate e dirette. Addirittura si poteva dare il caso di essere chiamati contemporaneamente da due-tre enti e di potere scegliere tra più lavori. Insomma una situazione agli antipodi con quella odierna nella quale i *millennials* non finiscono sotto i ponti solo perché ci sono le famiglie che fungono da ammortizzatori sociali. Così tra abbandono scolastico, rinuncia a cercare un qualsiasi lavoro e a frequentare corsi professionali, i NEET (*Not in Education, Employment or Training*) in Italia, nel 2019, costituivano oltre il 20% dei giovani della fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni, cioè uno su quattro (il dato più alto in Europa), con percentuali molto maggiori al Sud (il 38% in Sicilia e il 34,3% in Campania). Una situazione assurda e scandalosa, che si è ag-

gravata nel corso della crisi sanitaria, con le vecchie generazioni che sono chiamate a sostenere le nuove, secondo l'adagio per cui «*i foderi combattono, mentre le spade si riposano*». Un'inversione anomala dei ruoli, mai registratasi in passato, che nuoce sia agli anziani, chiamati a svolgere stressanti funzioni sussidiarie, sia ai più giovani, espropriati di senso di responsabilità e spirito d'iniziativa.

Si tratta di un sistema iniquo e paradossale che va cambiato radicalmente, a partire dalla creazione di posti di lavoro 'leggero',

in *part time*, in forme nuove e utili e sulla base dei bisogni sociali, in grado di far fronte alle tante esigenze che esistono e che non ricevono risposta. Occorrerebbe fare proprio come gli Alleati nel dopoguerra, affrontare con sistemi pratici e risoluti l'attuale post-pandemia basandosi sulla formazione già acquisita, che andrebbe migliorata e riqualificata, ma che va più che bene così com'è per tutti i lavori che non richiedono una particolare specializzazione, assegnando in forme semplici e dirette ai singoli le mansioni più adatte alle loro

capacità e competenze. Il campo dei lavori socialmente utili è praticamente sconfinato e si tratterebbe solo di metterci mano con investimenti mirati: dalle attività di assistenza a quelle di manutenzione, mantenimento e tutela dei beni comuni e del costruito, dai servizi a tutte quelle mansioni che riguardano la sicurezza, la tutela delle persone e dell'ambiente, il risparmio energetico e via discorrendo. Da una parte c'è una massa enorme di bisogni e di cose da fare, dall'altra un esercito di giovani riservisti lasciati in panchina a invecchiare. Usare una parte delle risorse pubbliche, accompagnate da quelle private, per mettere in comunicazione i due ambiti non è poi una prospettiva così peregrina.

Certo, un programma del genere costituirebbe un'autentica rivoluzione e sconvolgerebbe completamente gli attuali meccanismi del mercato del lavoro, riducendo la disponibilità a basso costo della manodopera precaria e vanificando le logiche che presiedono alle scelte individuali, tutte fondate sull'attesa del guadagno e della carriera. Occorrerebbe veramente uno scatto innovativo teso a individuare i bisogni e a mettere in cantiere le attività utili per farvi fronte, attraverso una mobilitazione sociale ampia e finalizzata, ma questo è un processo che richiede, a monte, un cambiamento culturale di fondo, basato su una nuova visione del rapporto tra individuo e società, e un nuovo contratto sociale, aspetti di cui non si vedono ancora nemmeno le premesse.

Giovanni Ragozzino

Per la mia leva fui assegnato al Pirotecnico di Capua, come ufficiale del servizio tecnico dell'esercito. Nell'alloggio che mi destinarono c'erano alcuni quadri di un artista che non conoscevo, Giovanni Ragozzino. Ricordo che mi colpirono molto. Mi colpì in particolare una natura morta dai colori caldi e lievitati, fiori e frutta, realizzata con pennellate grasse e morbide, quasi a rilievo. C'era anima in quel dipinto, vi si leggeva una sensibilità intensa. Nulla che richiamasse, nonostante il soggetto e il registro tradizionali, quegli spenti lavori che caratterizzavano allora i numerosi pittori della domenica e i frequentatori assidui delle estemporanee. Quel dipinto aveva personalità, denotava autentico mestiere, soprattutto esprimeva la calma e intimistica felicità di una visione ispirata, di una personale avventura interiore. Seppi poi che l'autore, apprezzato artista del territorio, di Sparanise per l'esattezza, aveva prestato servizio come disegnatore proprio al Pirotecnico. Non ho avuto modo di conoscerlo e me ne sono sempre rammaricato. Mi documentai però e oggi, a distanza di tanti anni, mi fa piacere ricordarlo, sento anzi che è doveroso. Giovanni Ragozzino (1902-1979) aveva studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, era stato allievo di Mancini e Migliaro ed era anche musicista e poeta. Leggo in un bell'articolo

di Paolo Mesolella che nonostante abbia subito una certa emarginazione culturale per via delle sue idee politiche (alla fine della guerra per la sua militanza fascista fu rinchiuso per cinque mesi nel carcere di S. Maria C.V. insieme ai fratelli e fu in seguito confinato ad Aversa per un lungo periodo di tempo) ebbe negli anni Cinquanta e Sessanta un discreto successo, tenne in Italia mostre di rilievo e fu stimato da critici conosciuti, come Barbieri, Girace e Schettini.

Pittore di paesaggi e di ritratti ha lasciato testimonianze di sé nella Chiesa Madre di Sparanise e nella cappella di San Vitaliano della stessa città. Dipingeva *en plein air*, a contatto con la natura. I suoi soggetti preferiti erano le campagne fertili e solatie della sua terra, a cui era legatissimo, gli scorci della sua città, gli orti e i cortili, le figure familiari. Un mondo contadino insomma, verace e pulito. Fino a pochi anni fa era ancora visitabile il suo studio, con il suo cavalletto e i cataloghi e i *depliant* delle sue mostre e i pochi quadri rimasti, dopo uno sciagurato furto che ne ha sottratti numerosi alla famiglia e alla città. Non ho modo di sapere se ciò sia tutt'oggi possibile. Certo, l'artista è rimasto sostanzialmente nell'ombra, ignorato da decenni, a parte un'antologica promossa



dalla Pro Loco di Sparanise nel 2002, nel centenario della nascita. La vita di un artista è così; se manca la memoria il ricordo svanisce. Certo, di lui restano le opere, con il loro racconto sempre aperto, che è sempre possibile riaprire. L'arte del resto non ha tempo. Ha scritto il pensatore Placide Gaboury in uno dei suoi saggi di estetica che lo spettatore avveduto è come colui che vive in mezzo a tutti i tempi. Dialoga con il pittore del Quattrocento come con lo scultore del Settecento e quel dialogo è vivo e vero, perché l'opera è lì a dirgli non solo del soggetto trasfigurato dall'ispirazione, ma dello stesso artista e della società in cui l'opera è nata. Sarebbe il caso di non dimenticarlo. Chissà che un giorno si possa davvero proporre una bella mostra dell'arte del Novecento in Terra di Lavoro. Se ne è parlato tante volte con gli amici critici del territorio. Ragozzino in quel contesto avrebbe certamente un posto onorevole.



Di Giovanni Ragozzino, un autoritratto e uno scorcio rurale



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Testata iscritta al Registro
dei Periodici del Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere il
7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Napoli Città del Libro

Torna in presenza la Fiera del Libro - Napoli Città Libro. Dal 1° al 4 luglio stand, incontri ed eventi aperti di nuovo al pubblico a Palazzo Reale di Napoli, in Piazza del Plebiscito. Si tratta di un progetto dedicato al mondo dell'editoria e della lettura con la partecipazione di editori, associazioni e festival che da anni si attivano per la promozione di tutta la filiera del libro: dalle case editrici alle librerie, dagli autori ai critici letterari. Se si vuole far parte della squadra come volontario e arricchire il curriculum con crediti formativi, esiste uno speciale accordo con Regione Campania e Scabec – la fiera è promossa e finanziata dalla Regione attraverso la Scabec con

fondi POC – che consente la registrazione all'indirizzo docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfQuZZaEJ7pzgfbawvlyWTUDCS1E9e31zxcOHoWAuLFvYpxmQ/viewform. «La Fiera campana si propone come un appuntamento che coinvolgerà tutto il territorio, - si apprende dal sito web - partendo dall'ormai accreditata manifestazione di "NapoliCittàLibro - il salone del libro e dell'editoria di Napoli", che ha scelto come tema "Passaggi", di particolare attualità quest'anno per l'emergenza che stiamo ancora attraversando».

L'edizione 2021 si aprirà il primo luglio con la dedica a Luis Sepúlveda e con un incontro speciale in memoria dello scrittore

cileno scomparso lo scorso anno, vittima del coronavirus. Il Salone partenopeo riabbraccerà il suo pubblico proponendo riflessioni sui temi più attuali della nostra contemporaneità: presenti sia nella dimensione fisica che in quella digitale, a Napoli Città Libro arriveranno protagonisti del mondo culturale e scientifico, volti noti dello spettacolo e interpreti del nostro tempo come giornalisti, narratori, saggisti e studiosi. Il programma è ancora in corso di definizione, ma sono in calendario, per esempio, la scrittrice napoletana Annella Prisco (*Specchio a tre ante*, Guida) e la giornalista del Tg2 Christiana Ruggeri (*Green Girls*, Giunti). Poco meno di 100 standisti si distribuiranno nei cortili di Palazzo Reale, con un itinerario di libri che sarà arricchito anche da spettacoli teatrali, musica e appuntamenti con gli autori. Libri, però, non solo negli splendidi porticati: sempre in quei giorni si terranno incontri e presentazioni con scrittori noti al grande pubblico e personalità del mondo dell'editoria nelle sale dedicate alle Isole Covid Free della Regione: Capri, Ischia e Procida. Poi, anche a Salerno, Caserta, Avellino e Benevento attraverso un *book-truck* che si muoverà nelle piazze e in luoghi allestiti per l'occasione in sicurezza.

Urania Carideo





Una parola per il Ventunesimo secolo

Nei primi decenni del Terzo millennio c'è una riscoperta della poesia da parte dei giovani, che leggono e scrivono versi con linguaggio nuovo. Sulla soglia dei suoi novant'anni, il poeta Mario Luzi ne era già consapevole quando si rivolgeva a loro: «I giovani che si avvicinano alla poesia si rendono conto di essere dei rivoluzionari. Un verso dice più di tante parole. C'è però bisogno di dare alle parole la loro verità, liberarle dalle convinzioni e dall'inautentico che c'è nel mondo di oggi e che rende tutti poco soddisfatti». All'intervistatore che gli chiese «Quale parola per il Ventunesimo secolo?», rispose: «La semplicità, senza dubbi. Ricondurre l'uomo alla sua elementare, creaturale verità e da lì rinvigorire il suo cammino eliminando le 'cose truccate'. È un ritorno all'essenziale, senza malintesi».

È necessario sfatare la diceria che la semplicità riveli povertà di strumenti espressivi. Al contrario, la semplicità si raggiunge al termine di un percorso, quando si riesce a esprimere l'esperienza con parole essenziali ed esatte. Nell'opera di Wislawa Szymborska sono semplici e lievi le parole che rispecchiano la realtà quotidiana multiforme e complessa, che suscita stupore:

*Tanto mondo d'un tratto da tutto il mondo:
morene, murene e marosi e mimose,
e il fuoco e il fuco e il falco e il frutto –
come e dove potrò mettere il tutto?
Dove andranno questo tripudio e trifoglio,
tremore e cespuglio e turgore e scompiglio?
Non è troppo per me il sole, l'aurora?
Che cosa può farne l'umana creatura?*

La quotidianità viene ribaltata nei suoi luoghi comuni e filtrata dalla contemplazione di ciò che accade e sorprende anche nelle manifestazioni più elementari, come il ritorno alla memoria di persone care, in atteggiamenti comuni, che pure riflettono una luce di miracolo:

*La memoria finalmente ha quel che cercava.
Si è trovata mia madre, mi è apparso mio padre.
Ho sognato per loro un tavolo, due sedie. Si sono seduti.
Erano miei di nuovo e per me di nuovo vivi.
Sono balenati con le due lampade sul viso
all'imbrunire, come a Rembrandt.*

Vanna Corvese

Non solo aforismi di Ida Alborino

A SAMAN ABBAS

Bella e spigliata con un sogno nel cuore italiana d'istruzione pakistana d'origine.

Desiderosa di amare un ragazzo come lei senza vincoli tribali di usanze ancestrali.

Morte annunciata in ambito familiare con un piano efferato di cinica freddezza

Nel codice culturale la gabbia micidiale conflitto insanabile verdetto inappellabile.

Boia spietato lo zio talebano che ha girato la ruota del destino fatale.

Vana la ribellione alla tresca parentale la fuga bloccata dall'inganno materno.

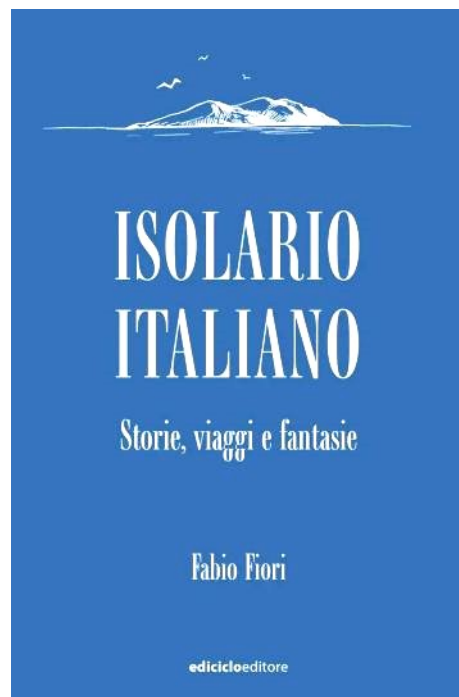


Nesografia è il titolo dell'ultimo capitolo del libro di Fabio Fiori, *Isolario italiano*, ma non troviamo la parola nel dizionario: «*nesografia, nel suo originario significato, è sparita dai vocabolari*». Il termine denotava la scienza che descrive le isole, *nesos* in greco, e non poteva non ammaliare un marinaio scrittore girovago che considera le isole «*crocicchi molto più affollati della terraferma*» e la *nesografia* «*qualcosa che allevia la mia isola-gia*». Avevo incontrato Fabio Fiori al Festival dell'Erranza di Piedimonte Matese, quando due anni fa presentò il suo penultimo libro, *L'odore del mare*, e conversando con lui traspariva nitidamente l'amore per il mare, le coste, le terre circondate dall'acqua. E *Insulomania*, appunto, è il titolo del primo capitolo di *Isolario italiano*, dove Fiori parla di «*irresistibile attrazione per le isole che regala un'inspiegabile ebbrezza, riprendendo le parole di Lawrence Durrell che per primo la descrisse*». Ogni capitolo che segue ha il titolo delle isole e delle rive toccate (*Stromboli, San Nicola, Elettide, San Francesco del Deserto, Capri, Tino, Gallipoli, Elba, Capraia, Ponza, Procida, San Pietro*).

Storie, viaggi e fantasie è il sottotitolo del libro, pubblicato da Ediciclo. La quarta di copertina rivela che si tratta di un isolario sentimentale, un viaggio tra isole reali e fantastiche, passate e presenti, emerse e sommerse. Capri, Elba, San Nicola alle Tremiti, San Pietro e altre isole italiane, raggiunte a vela, a remi o con quei piccoli affascinanti traghetti che fanno la spola con il continente; esplorate a piedi o in bici o a nuoto. Ma anche Asteria, Utopia, Ferdinanda, isole sognate, davanti a vecchie carte manoscritte o a nuove fotografie satellitari. «*Comunque le si raggiunga, le si esplori o le si sogni, le isole rimangono luoghi dell'anima, dove è più facile ascoltare se stessi e gli altri, la natura e la storia. La loro quotidianità ci affascina, la loro straordinarietà ci ammalia; siamo affetti da insulomania*». Un insulomane che fin da primo capitolo chiarisce: «*Una volta chiesi alla maestra perché sul sussidiario c'era scritto Penisola con la p maiuscola. "È l'Italia!" mi disse con enfasi. "Terra circondata dalle acque, eccetto una parte che è unita al continente. Deriva dal latino paeninsula, che*

è composta da pæne e ïnsula». [...] Fu l'inizio di un viaggio che continua ancora oggi, tra carte e onde, alla scoperta di quella piccola parte d'Italia che incominciai a chiamare Arcipelago. Arcipelago Italia».

Poetica la conclusione del capitolo su Capraia: «*Sono solo a bordo, mollo gli ormeggi, sciolgo le vele. Metto la prua sull'infinito; non cerco niente, provo a sedare notturne ansietà d'isole*».



Fabio Fiori
Isolario italiano
Ediciclo, pp 192 euro14

I fiori di carta del cisto

Se mai la ginestra dirada, / scoprendo la china del monte, / appaiono timidi e folti / i fiori del cisto, improvvisi. / E poi via via invadenti / in cespi compatti e fioriti, / ti mostrano i tenui colori: / chi bianco, chi rosa corallo. / Ma effimeri petali stringe / la mano, se uno ne cogli: / ti restano in mezzo alle dita / sbiaditi ricordi lontani. / Ripensi alle lunghe serate / trascorse guardando tua madre / comporre con lena infinita / i soffici fiori di carta.

Il cisto rosso (*Cistus creticus*) e il cisto bianco (*Cistus salviifolius*) in giugno coprono di fiori le distese delle nostre colline, facendosi strada tra gli alti cespugli di saracco e il verde folto del mirto. Devi abbassare lo sguardo ai piedi delle vistose ginestre che hanno acceso di giallo lo scenario della gariga: allora gli effimeri fiori del cisto, "rose delle rocce" che durano solo un giorno, di colpo ti portano i pensieri del tempo andato. I cinque petali, infatti, sembrano quelli realizzati coi *lavoretti* infantili di carta crespa o carta velina colorata, perché mostrano ancora le vistose pieghe generate quando erano costretti nei boccioli a forma di vescica. Non è certo una pianta esclusiva delle nostre terre: l'area mediterranea ne è piena fin dove cresce l'olivo, in special modo la Sardegna alla quale, per alcuni tratti, somigliano le nostre colline. Tenace come poche, la piantina è capace di resistere alle difficili condizioni climatiche e ambientali, anzi, se il fuoco brucia le praterie durante le afose estati, più numerosi di prima nasceranno i cespugli poiché i semi hanno bisogno di una "riscaldatura" per rompere il guscio duro che li protegge. E al fuoco è legata anche la loro simbologia:

rappresentano la gelosia perché, come le persone gelose, facilmente si infiammano.

Uomini e dei, fin dall'antichità, ne hanno celebrato le virtù, seppure per molti di noi restano ancora nascoste, ignorando persino il nome della pianta. Le divinità greche ritenevano le proprietà del cisto rosso così importanti - si racconta in una leggenda - che per stabilirne l'uso corretto scesero dall'Olimpo e si riunirono nella penisola Calcidica in uno speciale congresso: le dee ne proponevano l'uso cosmetico poiché combatte le rughe e le dermatiti, rilasciando un profumo balsamico e persistente; di contro, gli dei ne prescrivevano l'uso farmaceutico, come disinfettante e cicatrizzante delle ferite riportate in battaglia... Pare che la diatriba, poi, si risolvesse con una liberatoria: se ne consentiva liberamente l'uso, *senza prescrizione sacra*, come un farmaco da banco o come cosmetico. Scherzi a parte, la scienza moderna ha confermato che la resina secreta dalla piantina detiene le proprietà decantate dalle dee e dagli dei, ed estende anche all'apparato respiratorio i benefici del balsamo, contrastando tosse e raffreddore. Ha riconosciuto, inoltre, che la pianta è ricca di polifenoli con conseguenti proprietà antiossidanti e antinfiammatorie...

Se proprio vogliamo rivivere, arrivati a casa, il suggestivo incontro che abbiamo avuto con questa pianta in una mattinata di inizio estate, allora ne dobbiamo ingerire l'infuso preparandoci una tisana. Avendo staccato i fiori e tenere foglioline del cisto rosso, senza esagerare (in Veneto ed Emilia Romagna è una pianta officinale protetta, anche se ce n'è tanto di cisto in montagna), facciamo essiccare il tutto all'ombra. Dopo qualche giorno possiamo provare la tisana lasciando in infusione per 15 minuti



in acqua bollente un paio di cucchiaini del nostro preparato. Non è certo il misterioso *laudanum* di Paracelso, medico del '500, che pure di occupò della piantina, ma un tè balsamico e ristoratore. Anzi, allo scadere del secondo millennio, il cisto è stato nominato pianta europea dell'anno per le sue riscoperte virtù fitoterapiche. Si è arrivati a ipotizzare l'efficacia delle sostanze in essa contenute per contrastare virus letali come Ebola e HIV... ma questa è un'altra storia, e merita accertamenti ben più approfonditi che non le mie parole.

Personalmente penso che i maggiori benefici dei "semplici" (le piante officinali) si ottengono quando entri in contatto con il mondo naturale. L'ideale è passeggiare di mattina sui colli, per imparare a riconoscere le piante con uno studio attento in compagnia di un amico esperto; poi selezionare le piante alimurgiche e quelle medicinali di antica memoria (come camomilla, menta, salvia ecc.), e intanto respirare a pieni polmoni all'aria aperta, muovendosi fra i cespugli: sta già lì una gran parte del beneficio. A casa, poi, sperimentare qualche rimedio, cominciando da quelli che usavano i nostri vecchi, documentandoci con i moderni mezzi o, meglio, chiedendo consiglio a un esperto erborista.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

SALVARE

Si salva l'uomo che supera il proprio egoismo d'individuo, di famiglia, di casta, e che libera la propria anima dall'idea di rassegnazione alla malvagità esistente.

Ignazio Silone

Vocabolo del secolo XII dal tardo latino *salvare*, derivato di *salvus*, salvo: sottrarre qualcuno a un'insidia o a una difficile circostanza. Moralmente, il verbo si riferisce anche alla libertà di un popolo o all'onore e alla reputazione. Una parte pregiata dell'opera enciclopedica leopardiana *Zibaldone di pensieri*, contaminata dalla poetica della memoria, riguarda cosa e chi scegliere di salvare del passato remoto, nel segno pietoso del ricordo. La poetessa americana Emily Dickinson si è posta il dilemma della necessità di

indirizzare l'avvenuta salvezza, che, viceversa, renderebbe vani i momenti pericolosi superati incolumi. «*La competenza dei salvati dovrebbe essere l'arte di salvare*»: questa riflessione è unita alla perplessità di sapere individuare le domande di aiuto. Coi versi finali della struggente poesia *Questo amore*, l'autore Jacques Prévert interloquisce direttamente col nobile sentimento, a cui sembra attribuire potenza salvifica: «*Nella foresta del ricordo / sorgi improvviso / Tendici la mano / Portaci in salvo*». Nel vasto panorama poetico, emerge dalla lirica *I giusti* l'umanità e la positività dello scrittore argentino Jorge Luis Borges: «*Chi scopre con piacere un'etimologia. [...] Chi preferisce che abbiano ragione gli altri. Queste persone che si ignorano, stanno salvando il mondo*».

In ambito filosofico, nell'ottica di Walter Bendix Schönflies Benjamin (1892-1940), nato in una ricca famiglia ebraica, tutto il passato può essere salvato e redento, nella prospettiva di un'epoca messianica. E il progetto di salvezza, in ogni sua opera, viene svolto in territori diversi. Nel saggio pubblicato nel 1923 *Die Aufgabe des Übersetzers (Il compito del traduttore)*, il ruolo assunto dal linguaggio risulta salvifico per la memoria di ogni lettore ed equivale a liberare «*nella propria quella pura lingua che è racchiusa*

Di nuovo tante scuse

Siamo nell'era quaternaria dell'Olocene e in quella che molti chiamano *Età della plastica*. Questo nel mondo. Ma qui in Italia credo ci si trovi in una età antropologicamente più significativa, almeno per alcune categorie sociali, tanto che potremmo indicare questa come l'*Età delle scuse*. È talmente trendy cospargersi il capo di cenere, che temo si facciano volontariamente errori per potersi pentire. E non parlo di gesti simbolicamente importanti o di ravvedimenti istituzionali come quello del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che qualche anno fa chiese perdono alla Grecia per la guerra e l'invasione del 1940 da parte nostra. Altro stile, altra autorevolezza. Alludo, invece, a molti politici e a parecchi giornalisti che insieme ai primi hanno cata-pultato l'essere umano italiano a un livello tale di evoluzione che pare lo si possa definire *homo italicus veniam petens*. Tutti a battersi improvvisamente il petto come prefiche lamentose o gorilla di montagna, e senza voler malignare sul e intorno al gorilla, sia chiaro. Semplicemente mi è balenato il ricordo di un personaggio dei cartoni animati, *Il gorilla lilla* (lo guardavo con le mie figlie), che combinava un oceano di guai, ripetendo il tormentone «*Scusa tanto!*».

Affermò una volta Eduardo de Filippo: «*Io ti dico che l'uomo è uomo quando non è testardo. Quando capisce che è venuto il momento di fare marcia indietro, e la fa. Quando riconosce un errore commesso se ne assume le responsabilità, paga le conseguenze, e non cerca scuse. Quando amministra e valorizza nella stessa misura tanto il suo coraggio quanto la sua paura*». Eduardo sosteneva, in definitiva, che bisogna pagare le conseguenze di ciò che si fa o si dice, altrimenti le scuse sono solo frutto di opportunismo. Come dargli torto. In una trasmissione di qualche giorno fa, *Piazzapulita*, tutti, ospiti e conduttore, facevano a gara a rimangiarsi posizioni e idee. Era davvero ammaliante vedere con quanta contrizione si dispiacessero. Ora, non è che non si possa riconoscere un errore, tutt'altro. Ma se quasi tutti lo fanno e di quasi tutto quello che hanno detto o fatto nasce un po' di disagio. Almeno una volta, durante il talk, sarebbe stato piacevole sentire: «*l'ho detto perché ci credevo e lo direi di nuovo perché ci credo*». Per lo meno ci sarebbe stato meno stordimento e qualche riferimento in più. Tutti buoni è destabilizzante. Almeno per me. Come se la bussola segnasse solo il nord, come se il mare rifiutasse l'onda.

«Era già tutto previsto...»

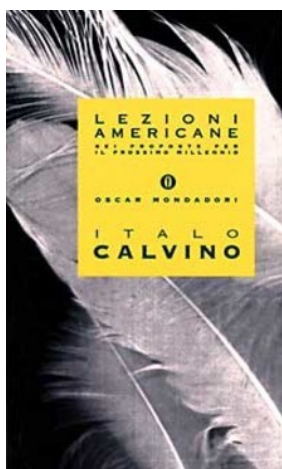
La cronaca anticipata dalla letteratura

Soprattutto i politici. È davvero imbarazzante vedere come cambiano opinione su tutto. Non voglio dire come Woody Allen: «*I politici hanno una loro etica. Tutta loro. Ed è una tacca più sotto di quella di un maniaco sessuale*». Sarei una qualunquista, visto che non ho l'ironia visionaria di Woody, però i nostri non pronunciano parole come «*la colpa è mia, mia soltanto*», come fece Angela Merkel dimostrando che anche una *leadership* al tramonto può avere dignità da vendere. Qui al massimo sono colpevoli le categorie: i giornalisti parlano di sbagli mediatici e i politici di abbagli di partito. Difficilmente si sente dire «*la colpa è mia, mia soltanto*». Questo perché bisognerebbe trarne le conseguenze e pagare pegno? Ma senza quello non si diventa poco credibili?

«*Ho preso un granchio a secco, grosso assai! - / strillò un Re che pescava in riva ar mare. / Er Maggiordomo disse: Ma je pare! / un Re i granchi nu' li pija mai! / Allora - fece er Granchio fra de sé - / diranno che so io ch'ho preso un Re!*» (I Cortigiani, Trilussa).

Rosanna Marina Russo

in un'altra». La traduzione, cioè, salva ciò che probabilmente si sarebbe estinto inevitabilmente. Anche la lettura di un romanzo può salvare la vita interiore, quando spinge alla riflessione o funge da eco di alcune problematiche personali. Con l'ultima opera, pubblicata postuma nel 1988 da Garzanti, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Italo Calvino salva alcune caratteristiche aderenti ai valori letterari quali, ad esempio, leggerezza, esattezza e molteplicità. In una concisa introduzione del volume *La letteratura in pericolo* (Garzanti 2008), il filosofo bulgaro naturalizzato francese Tzvetan Todorov (1939-2017) narra con pudore che, nel dopoguerra, si è salvato dalla sorveglianza del regime comunista bulgaro perché, nella tesi di laurea, ha optato per un argomento grammaticale asettico. Nel 2010 è stato ospite al Salone del Libro di Torino, quale vincitore del Premio *Giuseppe Bonura* per la critica militante. Da esule bulgaro, egli aveva testato amaramente quanto fosse stato arduo l'inserimento sociale. Solamente la letteratura e l'arte, a parer suo, potrebbero salvare l'intero universo; impreziosendo la nostra mente e allargando a dismisura ogni possibilità di interazione, mediante la costante salvaguardia della nostra identità. Concludo con la segnalazione dell'acronimo L.S.O dal motto «*Litteris servabitur orbis*» (*Il mondo sarà salvato dalle lettere*), che è stato adoperato dall'editore fiorentino ebreo Leone Samuele Olschki per sfuggire alle discriminazioni razziali.



Silvana Cefarelli



LA PROGRAMMAZIONE ESTIVA DELLO SCIENCE CENTRE DI NAPOLI

È partita la programmazione estiva del museo interattivo di Fondazione Idis - Città della Scienza, dal martedì alla domenica con orario 9.30-16.30 e su prenotazione obbligatoria per fasce orarie. Il museo sarà aperto al pubblico delle famiglie e dei turisti, ma anche alle scolaresche impegnate in progetti didattici e ai gruppi di partecipanti a campi estivi, che vorranno inserire la visita a Città della Scienza nella loro programmazione. Ricca come sempre l'offerta di mostre, eventi e laboratori interattivi. Per prenotare occorre inviare una mail a contact@cittadellascienza.it. Condizioni di visita e di sicurezza assicurate: verrà rilevata la temperatura all'ingresso; tutti i visitatori, anche i bambini dai 6 anni, hanno l'obbligo di indossare la mascherina; all'ingresso del museo e lungo il percorso di visita sono disponibili dispenser di gel disinfettante (biglietto unico ridotto 5€ e gratuità per il personale sanitario + un accompagnatore).

Emanuela Cervo

Sergio Del Prete

Al Campania Teatro Festival con un monologo sull'esistenza

A breve comincia il più importante festival teatrale della regione e dal 30 giugno vedrà in scena l'attore Sergio Del Prete con la pièce *Sconosciuto. In attesa di Rinascita*. Lo spettacolo scritto e diretto dall'artista nato a Frattamaggiore, in provincia di Napoli, è un monologo accompagnato dalla musica dal vivo di Francesco Santagata, con scene e disegno luci di Carmine De Mizio, costumi di Rosario Martone e l'organizzazione di Napoleone Zavattoni.

Di cosa parla il testo che debutta nei giardini di Capodimonte per il CTF?

Si tratta di un'idea nata nel 2019, quando ho sentito il bisogno di scriverla. Non mi definisco un drammaturgo, piuttosto un attore che ha voluto mettere su carta storie che lo hanno ispirato. Lo spettacolo parla di un uomo che viene a sapere, durante un litigio dei suoi genitori, dell'aborto commesso dalla madre. Traumatizzato da questa notizia, comincia a porsi molte domande. "Io potevo non esistere, potevo non nascere. Dove sarei stato? I miei pensieri, dove sarebbero stati? Ci sono perché tu non ci sei stato? Ci sono perché mi avete voluto?".

Quindi parla di interruzione volontaria di gravidanza?

Non esattamente. Parla dell'aborto come un dato di fatto senza entrare nello specifico. Nell'opera non c'è l'intenzione di giudicare le scelte, ma piuttosto di porre una riflessione sulla vita di uno sconosciuto e di quanto questa può o non può cambiare la nostra esistenza. È una storia che narra di solitudine e opportunità mancate, ma an-

che delle difficoltà di comunicazione vissute sulla pelle del protagonista.

Ci sono degli incontri che comportano un cambio di scena?

Tra le atmosfere di una provincia difficile il personaggio da me creato si rifugia tra le braccia di Marta, una massaggiatrice, e ritrova sprazzi di felicità emotiva, non avvertendo alcun giudizio, ma sentendo la vicinanza a un'anima abbandonata come lui. Venendo dalla provincia conosco bene i problemi dettati dai piccoli paesi dimenticati, ma le difficoltà si trovano anche nelle grandi città, quando ci si perde nelle chiacchiere dei salotti. Questo è uno spettacolo per tutti coloro che vogliono porsi degli interrogativi. D'altronde il teatro fa questo: pone delle domande e rende il pubblico attivo e partecipe stimolando la riflessione.

Quali sono stati per te gli incontri formativi?

Ho iniziato a 16 anni per caso, con un laboratorio teatrale tenutosi in un istituto tecnico. Non avevo assolutamente idea di cosa fosse il teatro e sin da subito ho pro-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



vato una forte emozione, cominciando a studiare con diversi registi. E mentre mi laureavo in comunicazione seguivo corsi con Ernesto Lama, Francesco Saponaro, Mimmo Borelli, Michele Monetta, Alessandro D'Alatri. Anche l'incontro con il teatro Civico14 di Caserta ha arricchito tanto le mie esperienze. Con loro ho iniziato a condividere il palco fino ad arrivare a collaborare con il teatro Bellini, nella compagnia "Fronte del Porto" di Alessandro Gassman. Un progetto che si è fermato causa covid, al teatro La Pergola di Firenze. Appena possibile riprendo *Le cinque rose* di Jennifer di Annibale Ruccello, con la regia di Gabriele Russo.

CINEMA IN... SEMI-LOCKDOWN

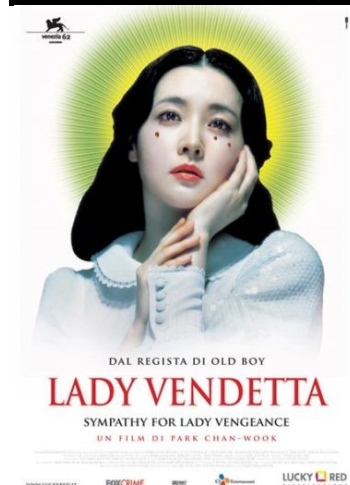
Park Chan-Wook

Dal 9 giugno si può guardare nelle sale, in versione restaurata e 4k, il capolavoro diretto da Park Chan-Wook, nel 2003, *Oldboy*. Il protagonista è un uomo che da sempre vive alla giornata e con superficialità. I suoi errori gli piomberanno addosso con una inaudita violenza rendendolo una persona totalmente nuova e inducendolo ad assumere una prospettiva radicalmente opposta sul senso della vita. Come molti film straordinari ha bisogno di essere apprezzato con una mente aperta. È una pellicola che si ama o si odia, con numerose scene di violenza e di annichimento dell'essere umano, il tutto però mai gratuito ma funzionale per un film che fa parte della Trilogia della Vendetta. Una non-saga composta da tre opere indipendenti dirette dallo stesso regista coreano. Le altre due sono *Mr. Vendetta* del 2002 e *Lady Vendetta* del 2005, anche queste assolutamente geniali. *Mr. Vendetta* è un disperato affresco di dolore familiare con protagonista un giovane sordomuto con una sorella gravemente malata e ci mostra quanto la vita possa accanirsi su alcune persone. In *Lady*, terzo passo della trilogia, una donna imprigionata per tredici anni e privata del proprio figlio mette in atto una tremenda vendetta. A confronto il Conte di Montecristo è stato magnanimo.



Con Park Chan-Wook si cade sempre bene, qualunque suo film si guardi. Alcuni non sono stati doppiati in italiano. Degni di nota sono *Three... Extremes*, una pellicola composta da tre episodi dalle tinte horror, e *Bakjwi* che racconta le vicende di un prete trasformatosi in vampiro e per la cui sceneggiatura il regista coreano si è ispirato a un romanzo del 1867 di Emile Zola, *Teresa Raquin*. Molto interessanti sono *I'm a Cyborg, But That's Ok*, una commedia romantica, e *Mademoiselle*, un eccellente thriller. La profondità e le sfumature che inserisce nelle proprie opere, le riflessioni e le inquietudini che innesca nello spettatore, rendono Park Chan-Wook uno dei più grandi e completi cineasti di sempre.

La settimana arte



Daniele Tartarone

CAPAREZZA

EXUVIA

Exuvia è l'ottavo album in studio del rapper Caparezza, pseudonimo di Michele Salvemini (Molfetta, 9 ottobre 1973). È il risultato di due anni e mezzo di lavoro che l'artista pugliese ha cominciato a scrivere dopo aver letto la sceneggiatura de *Il viaggio di G. Mastorna*, il film mai realizzato da Federico Fellini. Si tratta di un lavoro ambizioso, nel quale valori e autobiografia si mescolano a suoni di hip hop e melodia con la voce unica e inconfondibile di Caparezza. *Exuvia* è un *concept album* suddiviso in quattordici brani e cinque intermezzi, nei quali viene descritto il percorso di una persona che evade da una prigione per fuggire e far perdere le proprie tracce. In pratica il seguito ideale del precedente *Prisoner_709* (che si soffermava più sugli aspetti della prigionia mentale). Caparezza si apre con sincerità e ci mostra i segni lasciati dal cambiamento e dalla maturazione implicite e necessarie nella vita. Il disco è un excursus sul desiderio di consapevolezza, sul desiderio, almeno con la mente, di tendere a uno stato di completa libertà. E in più di un brano l'artista non disdegna



di mostrarsi in confessioni di chiaro carattere autobiografico, come in *Campione dei novanta*, dove analizza il periodo in cui era conosciuto come Mikimix (compiendo «la prima exuvia», il primo cambiamento formale della sua vita artistica), o con *La certa*, dove affronta il tema della morte, una figura «senza la quale la nostra vita diventerebbe il trionfo dell'apatia e della depressione. Una sorta di motivatrice che ci spinge a dare il meglio di noi durante il tempo limitato che abbiamo a disposizione».

Exuvia ha molti brani significativi e il riscontro del pubblico (debutto da primo posto in classifica) ha dimostrato il seguito e l'affetto che circondano Caparezza. Esempi di ottimi pezzi sono anche *Cantho-*



logy e *El Sendero*, dove le partecipazioni vocali rispettivamente di Matthew Marcantonio dei Demob Happy e di Mishel Domenssain lasciano il segno. Il titolo dell'album si richiama alla zoologia, dove per esuvia si intende lo strato superficiale del tegumento che in alcuni animali come rettili o insetti si stacca periodicamente. Qui il termine vorrebbe richiamare i grandi cambiamenti, le svolte formali come l'esuvia che la cicala abbandona dopo la sua metamorfosi in insetto alato. Caparezza raccoglie di tutto il suo percorso artistico, sintesi di cambiamenti evidenti o meno ma comunque rappresentativi di tutte le fasi della sua vita e del suo percorso artistico. Significativa la copertina che mostra un cerchio nero su sfondo giallo al cui interno sono contenuti un cerchio più piccolo e una serie di spirali, entrambi rappresentativi di fasi di passaggio della vita da una condizione attuale (cerchio grande) a una futura (cerchio piccolo) attraverso una serie di spirali (simboli di morte e rinascita). Un ottimo lavoro, al di là del rap. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Passamano Caserta

è lieta di invitarTi all'open house

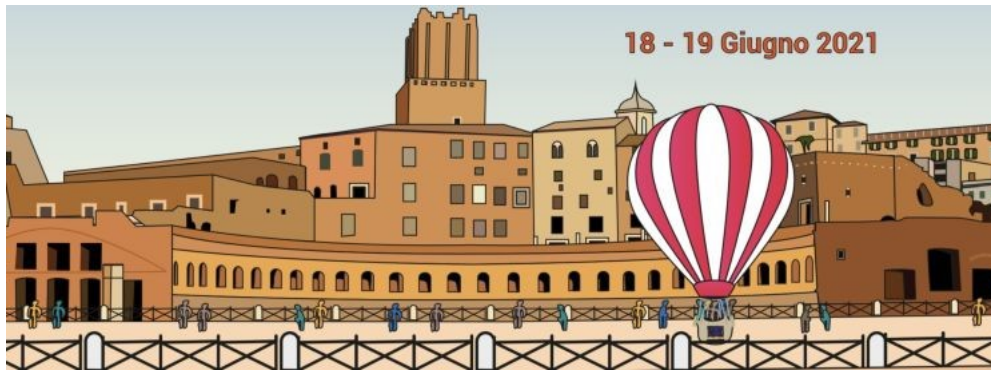
FUORI TUTTO!

Vieni ad accaparrarti, con un piccolo contributo, l'oggetto, l'indumento, l'accessorio, che non speravi di trovare. Sì, perchè da noi chi cerca trova!

Il ricavato finanzia i nostri futuri PROGETTI!

11 E 12 GIUGNO 2021
h. 10,00/13,00 - 16,30/20,00
Via V. Mazzola n.7
Caserta (fraz. Tredici)

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffè@gmail.com
☎ 0823 279711



La psoriasi è una malattia che in Italia colpisce il 3% della popolazione generale. Si tratta di una patologia autoimmune ad andamento cronico-recidivante che nell'80% dei casi si manifesta nelle forme non gravi. Ad approfondire l'argomento ci penserà il sesto Congresso della Scuola della Psoriasi, quest'anno in *digital edition*. L'appuntamento è per venerdì 18 e sabato 19 giugno. Il convegno, patrocinato da SDeMaST, Ispad, Adoi, Adeca e Lilt, tratterà argomenti innovativi e non mancheranno aggiornamenti clinici e terapeutici. Oltre ai dermatologi saranno coinvolti altri specialisti e figure professionali appartenenti anche a categorie non mediche, al fine di esaltare l'importanza del "lavorare insieme". L'evento è rivolto, infatti, a medici specialisti in dermatologia e venereologia, reumatologia, allergologia e immunologia, gastroenterologia, pediatria, oculistica, endocrinologia, psichiatria, ematologia, malattie infettive, farmacologia, oncologia, medicina interna, medici di medicina generale, psicologi, biologi, farmacisti e infermieri. La Scuola della Psoriasi è un progetto educativo che si propone di unire diversi speciali-

sti nella gestione globale della malattia psoriasica, al fine di creare un linguaggio comune e condiviso. Un'informazione univoca e aggiornata è fondamentale per creare équipe di persone esperte che, interagendo in modo produttivo, possano gestire la malattia. Tra gli obiettivi che la Scuola persegue sin dalla fondazione sono educare il paziente al fine di attuare una maggiore aderenza terapeutica e interagire con i Mmg, i pediatri di libera scelta e i dermatologi sul territorio. Una partnership fondamentale è quella con le associazioni dei pazienti che hanno il ruolo di non far sentire mai solo il paziente con il loro problema (www.lascuoladellapsoriasi.it).

Dopo i saluti, l'apertura dei lavori venerdì alle 15 a cura dei tre responsabili scientifici: la professoressa Ornella De Pità e i professori Fabio Ayala e Nicola Balato. Quindi, l'avvio con la prima sessione «Il confronto» moderata dai professori Nicola Balato e Alfredo Rossi. A seguire, la sessione denominata «La storia» nella quale si parlerà di psoriasi, di trattamenti, di vaccini anti-Covid e del ruolo strategico della telemedicina nella gestione della malattia. Partecipa



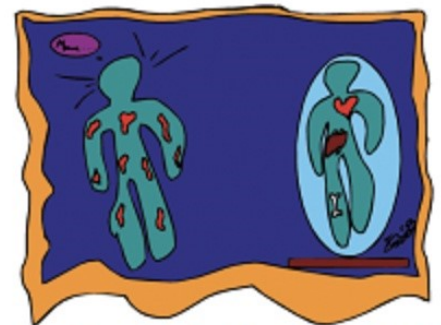
Il prof. Nicola Balato



Il prof. Fabio Ayala



La bianca di Beatrice



La Scuola della PSORIASI

alla discussione l'Apiafco. Sabato 19 giugno si inaugurano i lavori con la sessione «L'abito cucito su misura» previsto dalle 9 alle 11,40, moderata dalla professoressa Ornella De Pità e dal professor Francesco Loconsole, durante la quale si porrà l'accento sulla necessità della personalizzazione del trattamento perché ogni paziente ha una sua storia. Nella seconda sessione «Dialogo bidirezionale con il paziente. Il paziente è sempre protagonista?», moderata dai professori Federico Ricciuti e Luigi Valenzano, si punterà l'accento sull'importanza delle reti, del territorio e di come si gestisce un ambulatorio per psoriasi. Spazio al confronto con il mondo delle associazioni: Adipso; Andea e Relacare. Sempre al fianco dei pazienti con psoriasi.

Maria Beatrice Crisci



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



Henry Ford, 1863 - 1947

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

Basket serie D

Giochi fatti?

Sembrirebbe proprio di sì. Nella Poule Promozione, dopo il confronto di domenica tra University Potenza e Virtus Piscinola, nel quale la squadra di casa è favorita, si potrebbe avere la promozione matematica della squadra lucana, vera schiacciasassi di questa stagione. Se ve ne fosse stato bisogno, la conferma si è avuta nella stracittadina di domenica scorsa, al "Vito Lepore" di Potenza, dove il team dell'University ha battuto nettamente i cugini dell'Academy (91-70), benché questi ultimi venissero da un buon periodo, avendo recuperato negli ultimi turni giocatori importanti come Cuccarese e Nocera. L'Academy di coach Bochicchio ha opposto una strenua resistenza, ma alla fine Sansone, Manzi & co. hanno fatto prevalere la loro forza. Gara combattuta anche quella tra V. Piscinola e Basket Casapulla, con il team di coach Cimminiello che ha prevalso sui ragazzi di coach Monteforte. È stata una gara con le due squadre sempre a stretto contatto nel punteggio, e se alla fine si è imposta Piscinola (68-57), in virtù della sua esperienza, grossi meriti vanno anche alla giovane formazione del Basket Casapulla.

Partita dal finale palpitante a Cercola, dove si affrontavano la Pall. Portici e l'Ensi Caserta. 74-70 il finale a favore dei partenopei, ma così come all'andata, anche stavolta, ironia della sorte, hanno inciso i due fischietti. Succede tutto a 24 secondi dalla fine, quando con Portici avanti di tre, Mataluna dell'Ensi riceve palla, entrando in area per tirare a canestro. Incredibile fischio per infrazione di tre secondi al giocatore casertano, che protestando subisce anche un "tecnico": partita decisa a favore dei locali. Le immagini



Dario Pappagallo

televisive confermano l'errore e, francamente, in questa stagione di episodi "singolari" se ne sono visti parecchi. A volte, il protagonismo di taluni... Del resto, bisognava essere preparati a tanto perché nel settembre scorso, a Ponticelli, in fase di presentazione del campionato, il responsabile regionale degli arbitri chiese la collaborazione delle società, dicendo che gli arbitri a disposizione erano pochi, giovani e ... scarsi. Mai in malafede, però. Speriamo per il futuro. Ritornando alla gara, segnaliamo nelle fila del Portici le prove di Alaimo 22, Cavalluzzo 16, Percuoco 13, Conforto 10 e Guarino 8. Per l'Ensi Caserta ottima gara di Regina - 20, con buonissime cose oltre ai punti - Mataluna 14, Tronco 13, Tagliarferro 11 e Federici 8. Da segnalare che, per l'occasione, il team casertano è stato guidato in panchina dal coach Gigi Simeone, vista la forzata assenza di coach Centore.

Il turno di questo fine settimana propone gli scontri tra University Potenza e Virtus Piscinola, Basket Casapulla - Portici ed Ensi Caserta - Academy Potenza. Quest'ultima gara, però, sarà giocata martedì 15 giugno alle ore 18.30 in posticipo, al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro. È un turno che probabilmente deciderà le sorti della poule promozione. Nella poule salvezza, successo del Basket Vesuvio sull'Acsi Avellino (85-83) dopo una partita tiratissima, combattuta sino alla fine, che ha visto il successo di misura della formazione vesuviana. Nell'altra gara, successo non semplice dello Step Back Caiazzo contro il Centro Ester Barra. È stato necessario un supplementare al team di coach Falcombello per avere ragione della squadra barrese (80-68). In questa poule, Caiazzo è saldamente in testa alla classifica, con le altre formazioni a debita distanza. Questo fine settimana vedremo Acsi Avellino - Step Back Caiazzo e Barra - Vesuvio.

Gino Civile

Architetture di Bruno Cristillo

Nell'opera di Bruno Cristillo la ricerca di una struttura rende vivi, fantastici, manufatti e monumenti, allo stesso modo, le tessiture del paesaggio e della natura.

Sorprendenti verità prendono corpo da suggestioni antiche: nelle sue immagini il bianco e nero sembra essere una prova d'amore che diventa sostegno dei perché delle cose e della razionalità dei segni.

Riccardo Serraglio

Piazza Marconi 12 Aversa
Venerdì 18 Giugno 2021 ore 18.00

L'arte continua
Associazione di Promozione

La Mostra resterà aperta previo appuntamento fino al 01 luglio 2021, info e contatti: +39 3357003916

Cantine Rao

Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com

Il fascino dei paesi fantasma: San Pietro Infine

No, non ci troviamo sul set di un film horror. Non so se vi è mai capitato di far visita a un paese fantasma. Di paesi così ce ne sono molti in Italia, spopolati per svariate ragioni: dall'emigrazione alla guerra ai terremoti o altre calamità. La sensazione che si ha è quella di un luogo sospeso nel tempo. Fermo, immobile, che sta davanti agli occhi a ricordarci l'istante esatto in cui le lancette si sono fermate e il cuore del paese ha smesso di pompare vita.

Nella nostra provincia c'è un luogo che ha subito questo destino. Andateci, se potete. Ha un che di mistico, questo posto, insieme a tutta la storia che racconta e conserva. E allora, questa settimana vi porto con la mente a San Pietro Infine. "In fine" perché ci troviamo al confine tra la Campania, il Lazio e il Molise. Ma l'etimologia del nome ha radici molto più antiche. Pare che questo pezzo di terra sia stato abitato dalle popolazioni preromane presenti in terra *felix* sin dal V sec. a.C., ma è in epoca medievale che conobbe il massimo splendore. E proprio dal Medioevo deriva il toponimo, dal culto di San Pietro e dal confine - ancora, sì - ma quello che delimitava la terra appartenente ai benedettini.

Passeggiando tra i vicioletti e tra le piccole sommità delle case, possiamo intravedere ancora, nonostante la distruzione, la tipica disposizione dei borghi in età medievale. E in qualche casa, tra le macerie, affacciandoci negli usci aperti delle porte cigolanti, possiamo immaginare le ultime azioni compiute da chi le ha abitate, prima di lasciarle per sempre. Un paese abbandonato, ridotto a macerie. Eppure le emozioni, le ultime dei sanpietresi, sono rimaste lì, intatte. Potenti. E noi, accompagnati dal silenzio, con il solo rumore dei passi, pos-

siamo captarne la forza.

La natura circostante e la fitta vegetazione intorno hanno protetto questo luogo del cuore, facendone una culla preziosa, uno scrigno di ricordi e nostalgie. È il paese della memoria, come è stato insignito, ma non tutti sanno che San Pietro Infine divenne anche il set di un film di successo di Mario Monicelli. Il regista, nel 1959, era alla ricerca di una location per girare il suo ultimo lavoro dal titolo *La grande guerra* (con Alberto Sordi e Vittorio Gassman) e rimase letteralmente folgorato dal borgo casertano.

Il destino del paese fu deciso dalla sua posizione geografica, di primaria importanza



perché ricadeva lungo la linea Bernhardt, costruita dalle truppe tedesche a difesa dei territori controllati in Italia. Dopo i bombardamenti feroci che insistettero per quindici giorni sul territorio, San Pietro Infine divenne il borgo che possiamo ancora oggi visitare. I suoi abitanti originari, che trovarono riparo immediato nelle grotte circostanti, finita la barbarie atroce del conflitto, si stabilirono poco più a valle, nel paesino di poco meno di mille anime che oggi ci accoglie.

Anna Castiello



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920